

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 67 (1995)
Heft: 5-6

Artikel: Le nuove frontiere della NATO
Autor: Magnani, Enrico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247205>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intervista al segretario generale delegato della NATO
ambasciatore Sergio Silvio Balanzino

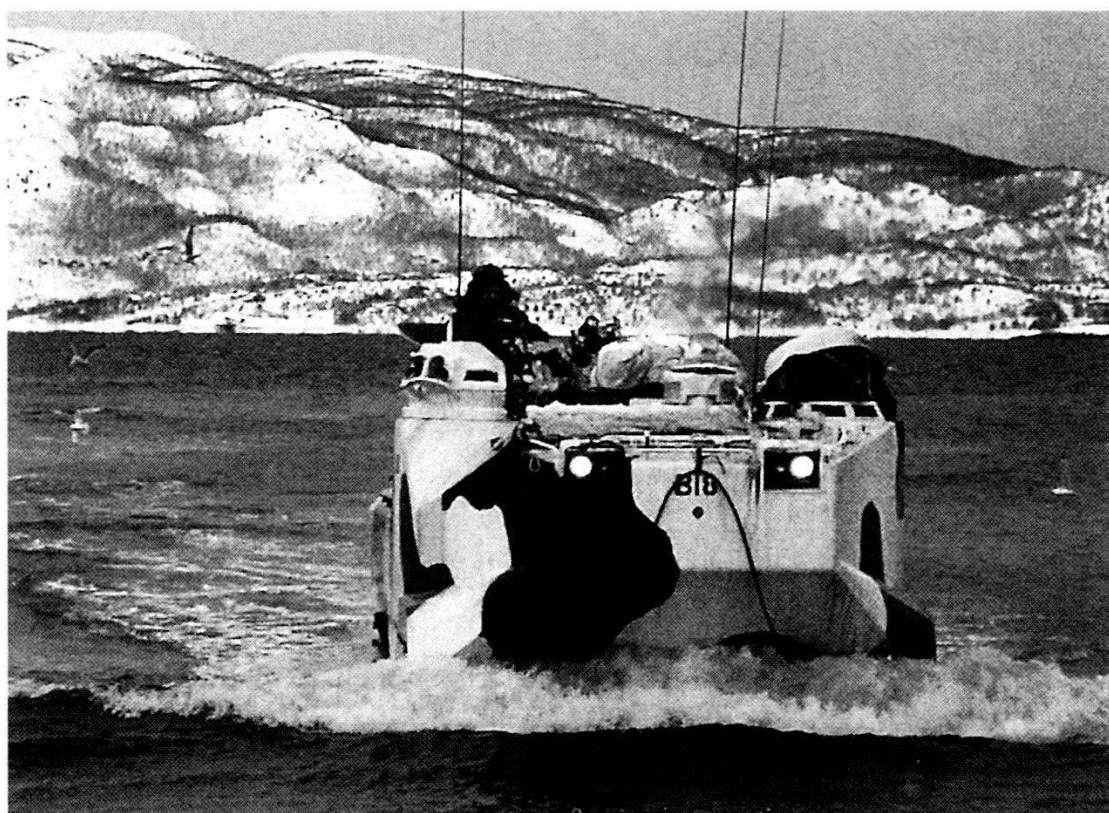
Le nuove frontiere della NATO

di Enrico Magnani, giornalista-redattore della rivista «Occidente»

La dissoluzione del Patto di Varsavia e la frantumazione dell'impero sovietico hanno delineato un nuovo quadro geopolitico ponendo l'Alleanza Atlantica, in questo scorcio di secolo, di fronte all'esigenza di profonde trasformazioni. Abbiamo raccolto, a riguardo, le opinioni dell'Ambasciatore Sergio Silvio Balanzino, segretario generale delegato della NATO.

Signor ambasciatore lei è testimone ed allo stesso tempo protagonista delle trasformazioni in seno all'Alleanza Atlantica in questa fase. Ci può sintetizzare i nuovi compiti assunti dalla NATO?

«Come tutte le organizzazioni internazionali la NATO sta vivendo una fase di transizione da una situazione di equilibrio, quale quella esistente durante gli anni della Guerra Fredda, verso nuove forme di stabilità nei rapporti internazionali, che rimangono peraltro ancora da definire. In questo periodo di incertezze, la NA-



Cingolati anfibi «LVTP 7» dei Marines statunitensi prendono terra in un fiordo norvegese nel quadro dell'esercitazione «Strong Resolve».

TO opera per individuare quali siano i nuovi obiettivi che la confrontano, fermo restando il fatto che lo scopo centrale che fu alla base del Trattato di Washington del 1949, quello cioè della difesa collettiva dei suoi membri, conserva tuttora la sua validità, ancorché attenuata a seguito della dissoluzione del Patto di Varsavia e dello smembramento dell'Unione Sovietica.

I nuovi obiettivi, che corrispondono anche a nuove minacce insorte a partire dall'inizio degli anni '90, vanno da un impegno dell'Alleanza verso operazioni di mantenimento della pace fuori aerea, ad un'azione di contenimento, insieme ad altre organizzazioni internazionali, della proliferazione degli armamenti di distruzione di massa e di materiale nucleare. Come pure un'accresciuta vigilanza lungo il fianco Sud, al fine di predisporre opportuni strumenti per contrastare il pericolo derivante da estremismi ideologico-confessionali, fonte di eventuali atti di terrorismo».



Caccia «F16» turchi sulla pista dell'aeroporto di Ghedi (BS), schierati dalla NATO per imporre la «no fly zone» nei cieli della Bosnia.

Oggi molti ex nemici vogliono entrare a far parte della NATO, anche se in tale direzione si riscontrano delle difficoltà. È possibile concepire un ampliamento che non sia interpretabile come un segno ostile verso qualcuno?

«Il tema dell'allargamento costituisce effettivamente un altro aspetto nell'evoluzione dell'Alleanza in questo scorcio di secolo e senza dubbio contribuirà, al momento della sua concretizzazione, a conferire alla NATO stessa un profilo più ampio e più articolato rispetto all'esistente composizione. L'allargamento è un processo che si svolgerà secondo criteri di gradualità e flessibilità, fermo restando il fatto che, una volta chiaramente imboccata tale strada, appare assai difficile che possa darsi luogo ad un *dietro front*. Tale ampliamento non è contro alcuno, in quanto abbiamo chiarito più volte che la concezione della sicurezza adottata dopo la Guerra Fredda dalla NATO è un concetto inclusivo e non tende ad escludere alcuno. Lo stesso *partneriato* per la pace è stato offerto alla Russia che lo ha firmato. Al tempo stesso abbiamo anche chiarito che non possiamo accettare veti sulle scelte fatte dai 16 Stati che compongono l'Alleanza. L'ampliamento della NATO è dunque finalizzato a creare condizioni di stabilità e sicurezza in tutta l'Europa. L'Alleanza sta dibattendo e discuterà ancora per diversi mesi la definizione dei parametri con i quali misurare il livello di «maturità democratica» dei candidati e le loro capacità di adeguarsi in tempi relativamente brevi alle strutture politico-militari della Comunità atlantica. È difficile peraltro a questo punto individuare una data entro la quale la NATO si aprirà all'adesione di nuovi membri. Tuttavia, vorrei dire a titolo personale che, a quadro geo-politico immutato, la fine del millennio mi appare come un ragionevole termine per una conclusione quantomeno parziale di questo esercizio».

Il Mediterraneo è oggi una fonte di instabilità; quale potrebbe essere l'azione della NATO per accrescere fiducia ed apertura verso i Paesi della quarta sponda? È credibile preconizzare, fatte le debite differenze, un NACC (Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico) per il Mediterraneo?

«Come ho già accennato in precedenza, a partire dal Vertice Atlantico del gennaio 1944 l'Alleanza ha rivolto vieppiù attenzione alle problematiche insorte nel bacino del Mediterraneo e più specificatamente alle gravi tensioni manifestatesi in alcune zone della sponda sud del Mediterraneo. Ciò in quanto si è valutato che fenomeni terroristici possano spostarsi da quelle aree verso il perimetro della NATO. Il Consiglio Atlantico ha stabilito di avviare un dialogo con Paesi della fascia sud orientale del Mediterraneo, per esaminare insieme quale tipo di collaborazione la NATO possa offrire per assistere tali Paesi nella salvaguardia dell'integrità politico-culturale delle rispettive società. È un dialogo appena agli inizi che si svolgerà in



Schieramento dei reparti NATO partecipanti all'esercitazione «Strong Resolve», del marzo 1995, in Norvegia.

maniera aperta e rispettosa delle individualità nazionali e che dovrebbe comunque affiancarsi all'azione più incisiva di altre organizzazioni multilaterali, quali l'Unione Europea ed eventualmente le Nazioni Unite, con il fine ultimo di favorire la stabilità e la pacifica convivenza in questa regione. Le iniziative previste in questa fase sono tese a favorire in questi Paesi una corretta conoscenza delle politiche adottate dalla NATO ed al tempo stesso serviranno a noi a comprendere meglio quali sono le percezioni che questi Stati hanno relativamente ai problemi della sicurezza nel Mediterraneo. Solo in un momento ulteriore potranno essere concordate, se ritenute utili, specifiche misure di collaborazione concreta».

Quali sono i rapporti tra la NATO e l'ONU, alla luce delle recenti esperienze nella ex Jugoslavia?

«La NATO nella riunione dei Ministri degli Esteri del giugno 1992 ad Oslo ha

L'ambasciatore Sergio Silvio Balanzino, nato a Bologna nel 1934, è laureato in giurisprudenza. Entrato nella carriera diplomatica nel 1959, è stato secondo segretario alla rappresentanza permanente presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) a Parigi, viceconsole a Neuchâtel, console aggiunto a Zurigo, consigliere a Nairobi, primo consigliere ad Atene ed Ottawa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe ed ambasciatore ad Ottawa. L'ambasciatore Balanzino è grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Attualmente è segretario generale delegato della NATO.



dato la sua disponibilità a collaborare con la comunità internazionale – rappresentata dalle Nazioni Unite ed anche dalla OCSE – per intraprendere operazioni di supporto sia nel campo del *peace-keeping* che, più in generale, nel campo della gestione delle crisi. È questo un terreno completamente nuovo per l’Alleanza, perché essa è chiamata ad agire «fuori area» ed anche perché non ha l’intera responsabilità delle operazioni militari, ma si trova bensì ad essere vincolata dal concordante parere delle Nazioni Unite. La collaborazione ha avuto, come tutti sanno, momenti alterni. Tuttavia ritengo che essa non rappresenti un caso isolato ma costituisca invece il banco di prova per future forme di collaborazione, opportunamente rivedute ed adattate, tra NATO ed ONU. Ciò consentirebbe a quest’ultima di giovare del sostegno, pressoché unico nel suo genere, di una macchina tecnico-militare con strutture di comando, controllo, comunicazioni e *intelligence*, integrate e collaudate nel tempo».